

accompagnate da altre assolutamente inaccettabili, e questo giudizio pesante è condiviso anche da buona parte dei colleghi di maggioranza, costretti ancora una volta alla pratica dell'obbedienza cieca a fronte di provvedimenti iniqui, ma blindatissimi.

Sarebbe necessario, invece, prendere atto che questo decreto attacca alla radice aspetti fondamentali del sistema socio-sanitario, interferisce con competenze in capo alle regioni, invade la sfera della contrattazione collettiva, apre la strada alla *deregulation*, al disordine degli istituti contrattuali, all'allungamento e all'appesantimento dell'orario di lavoro, incompatibile con la tipologia delle prestazioni richieste per garantire la qualità delle medesime (ricordo che stiamo parlando di lavori già dichiarati usuranti e a rischio; pensiamo al personale impiegato nelle sale operatorie, nei reparti di terapia intensiva, nei laboratori di radiologia medica).

Già oggi in molte strutture sanitarie socio-sanitarie, cliniche private, r.s.a., nell'assistenza domiciliare integrata si ricorre alle prestazioni lavorative offerte dalle cooperative. È noto che all'interno di una stessa regione vengano applicati contratti diversi, con trattamenti economici e normativi differenziati.

Questo comporta il dramma del *turn over*, la disaffezione, la concorrenza spietata dal lato della domanda, squilibri, instabilità insopportabili per un sistema sanitario e di servizi socio-sanitari integrati che tutti vogliono universalistico e rispettoso della costituzionalità.

Si è detto da più parti che questo è un provvedimento tampone. Ma non riesce a tamponare nemmeno cose elementari come lo snellimento delle pratiche necessarie per il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio dei diplomati e laureati extracomunitari. Ci vogliono anni per ottenere tale riconoscimento e sono cinquemila le pratiche accatastate negli uffici ministeriali.

Non si pone l'obiettivo di emersione del lavoro nero, di incentivare con misure efficaci il trasferimento degli infermieri in esubero dal sud al nord, di regolare,

programmare, organizzare il settore dell'assistenza infermieristica, affrontando un problema che è serio, sicuramente complesso e che richiede un approccio organico, di respiro, non un coacervo di misure contraddittorie, provvisorie, parziali (si dimenticano per esempio figure fondamentali nell'organizzazione concreta della sanità e della promozione della salute come gli assistenti sociali).

Né si calcolano i costi, oltre a quelli sociali, strettamente economico-finanziari del provvedimento, come emerge dalle dichiarazioni del sottosegretario Vegas, dal parere stesso della V Commissione, dagli interventi dell'opposizione. Costi che ricadranno inesorabilmente sulle spalle dei cittadini che già cominciano a confrontarsi con l'imposizione delle addizionali IRPEF da parte delle regioni.

Con i propri emendamenti l'opposizione ha inteso proporre possibili miglioramenti al provvedimento e la mediazione raggiunta in sede di Comitato dei nove ha, in parte, accolto le nostre proposte. Per questo il voto dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sarà di astensione.

#### REPLICA DEL RELATORE PER LA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DOMENICO DI VIRGILIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2104

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Il suddetto decreto-legge in esame è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 12 novembre 2001 e il Senato ha approvato il disegno di legge di conversione il 12 dicembre 2001.

I motivi di necessità e urgenza del decreto sono la grave e talora drammatica carenza di personale infermieristico, con rischio per la stessa qualità e la quantità dell'assistenza; le istanze pressanti provenienti dalle amministrazioni ospedaliere per colmare i cronici vuoti negli organici; il ricorso frequente a personale proveniente dai paesi extracomunitari, in possesso di titoli talora neppure equipollenti a quelli richiesti.

Le carenze infermieristiche possono essere ricondotte a vari fattori tra i quali mi preme sottolineare l'assenza di incentivi economici; l'assenza di una progressione di carriera con demotivazione professionale; i ridotti accessi alle Scuole Infermieristiche anche per un mancato decentramento delle stesse; le difficoltà e il rifiuto dei nostri giovani a scegliere questa professione; infine, i pesanti ed usuranti turni di lavoro nonché il disagio personale per la scarsa visibilità sociale del ruolo di questi lavoratori.

Tale provvedimento nasce quindi da forti motivazioni che non possiamo non raccogliere. Una prima motivazione è rappresentata dalla cronica carenza di personale soprattutto infermieristico e, in alcune regioni, anche tecnico.

Grave è la carenza che si registra al nord e centro Italia. Tuttavia si riscontra un numero di infermieri professionali nelle regioni del nord superiore a quello che si rileva nelle regioni del centro e del sud. Si passa infatti dai 38 infermieri per 10.000 abitanti della Sicilia, ai 40 della Campania, per arrivare ai 72 infermieri professionali del Friuli-Venezia Giulia.

Nonostante ciò, la carenza del personale infermieristico al nord è drammatica. Molto probabilmente, ciò dipende — e non si potrebbe spiegare diversamente — dalle alte specializzazioni richieste, per cui si rende necessaria una presenza, in termini di assistenza, superiore ai livelli ordinari. Pertanto, ci troviamo in assoluto di fronte alla carenza di migliaia di infermieri professionali: la stima è di 8.000 in Lombardia, 5.000 in Veneto, 4.300 in Piemonte e Valle d'Aosta, 1.500 in Sicilia, 1.600 in Calabria, 1.800 in Toscana e in Emilia-Romagna. Si tratta quindi di una carenza in termini reali, che ha spinto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 402.

L'altra motivazione forte è data dalla consapevolezza che la qualità della prestazione sanitaria si misura certamente con il *comfort* alberghiero (spesso carente), l'organizzazione delle strutture sanitarie e le nuove tecnologie, ma soprattutto in termini di qualità delle prestazioni, di efficacia e di efficienza del personale che

opera all'interno di queste strutture. Per il Governo e per tutti noi il fattore umano è l'elemento portante della qualificazione dell'assistenza e del servizio sanitario alla persona, per cui è quanto mai opportuno convertire questo decreto-legge.

Il Governo è pur conscio che si tratta di un primo provvedimento tampone (ricordo che le Aziende Sanitarie e ospedaliere possono far ricorso a questa normativa fino e non oltre il 31.XII.2003 e comunque nel rispetto della propria programmazione sulla riduzione complessiva della spesa per il personale ed accertata l'impossibilità di reperire personale tramite procedure concorsuali) cui dovrà seguire una più organica revisione di tutto il problema, ma con questo decreto-legge si prefigge: *a)* di superare la cronica crisi della emergenza infermieristica; *b)* di incentivare gli attuali infermieri e tecnici di radiologia, sia da un punto di vista economico che professionale, e i giovani a dedicarsi a questa professione (molti concorsi infatti vanno in parte deserti) con effetti non trascurabili in tema di occupazione giovanile.

Il decreto-legge n. 402 introduce nuovi istituti, per cui il lavoro dell'infermiere professionale viene « corretto » e portato agli stessi livelli di importanza delle altre figure che operano nel comparto, in parte per far fronte alle suddette carenze ed in parte per rafforzare ulteriormente la qualità del lavoro dell'infermiere professionale. E così, gli infermieri ed i tecnici di radiologia in pensione (comma *a)* articolo 1) possono essere riammessi in servizio e viene concessa all'infermiere professionale e anche ai tecnici di radiologia la possibilità di svolgere attività libero-professionali (comma 2), quindi di svolgere quelle funzioni che fino a ieri erano riservate soltanto alla dirigenza. Tali prestazioni aggiuntive saranno destinate in via prioritaria al raggiungimento degli standard assistenziali nei reparti di degenza e per l'attività delle sale operatorie.

Non solo, ma all'infermiere professionale che ha conseguito la propria qualifica prima dell'entrata in vigore della nuova normativa (comma 10 articolo 1) relativa

al diploma universitario viene concessa la possibilità di iscriversi a corsi di qualificazione di secondo livello, a *master* e, quindi, a corsi di specializzazione anche dopo il conseguimento del diploma di primo livello.

Pertanto, con questo meccanismo legislativo viene avanzato un programma formativo ed informativo da cui indubbiamente trae vantaggio il cittadino che si affida alle cure del Servizio sanitario nazionale.

Il provvedimento ha consentito inoltre di introdurre alcuni elementi utili per la figura dell'infermiere generico non ancora pienamente consapevole delle proprie mansioni, che potrà verificarsi con la frequenza ai corsi di riqualificazione organizzati in ambito regionale ( comma 10-ter articolo 1). È stata prevista per questo, anche la possibilità di un passaggio alla tabella C una volta superato il corso di qualificazione. A seguito di ciò l'infermiere generico avrà la consapevolezza dei compiti che potrà o non potrà svolgere e di quale comportamento è tenuto ad adottare.

Nel decreto-legge sono state introdotte poi le nuove figure dell'operatore professionale dell'area sanitaria e dell'operatore sanitario dell'area socio-sanitaria (comma 7 articolo 1); si permette così di qualificare chi già opera all'interno della struttura e si consente di sganciare l'infermiere professionale da mansioni non proprie che oggi è comunque costretto a svolgere in mancanza di figure assistenziali specifiche nell'ambito dell'attività sanitaria infermieristica.

Questo provvedimento certamente non è esaustivo, ma va a colmare una emergenza legata alla carenza di personale infermieristico.

Si tratta ripeto di un'emergenza che onestamente non crediamo possa essere totalmente risolta con il provvedimento in esame, che comunque è al momento indispensabile. Esso rappresenta l'avvio di un percorso che consentirà successivamente alla categoria degli infermieri, e non solo per essi, di poter essere efficacemente utilizzati all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e private.

Attraverso questo percorso si avrà la possibilità di verificare fino in fondo quanto sia grave l'emergenza relativa al personale infermieristico ed ai tecnici di radiologia, con la conseguente esigenza di avviare nuovi corsi di formazione. Grazie al nuovo diploma di laurea breve si avrà la possibilità (ma non prima del 2005) di immettere nel sistema sanitario personale infermieristico con caratteristiche di alta professionalità e responsabilità, capace quindi di garantire alle strutture sanitarie pubbliche e private un miglior funzionamento.

Sappiamo tutti quanto sia difficile oggi reperire questo tipo di personale. Non a caso lo scorso anno è stato raggiunto un accordo a livello europeo per consentire l'introduzione di personale infermieristico extracomunitario in considerazione delle difficoltà di reperimento di soggetti provvisti di una laurea specialistica.

Da sottolineare ancora che le nuove figure dell'operatore professionale dell'area sanitaria e di quella socio-sanitaria, previste al comma 7 e 8 del decreto-legge in oggetto, hanno lo scopo di migliorare l'assistenza integrata dei cittadini malati sollevando l'infermiere professionale da compiti poco pertinenti alla sua figura professionale e comunque gravosi, con riflessi anche sulla spesa degli oneri riflessi avendo come effetto anche una riduzione delle piante organiche.

L'approvazione di questo provvedimento è pertanto indispensabile per poter affrontare la grave carenza di personale infermieristico che tanto preoccupa per una buona efficienza e funzionalità del servizio sanitario nazionale e quindi per la qualità e quantità delle prestazioni rese ai cittadini.

#### INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO BONIVER IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLE MOZIONI RELATIVE ALLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli

scontri e le violenze che continuano senza pausa in Medio Oriente, malgrado l'impegno della comunità internazionale ed il discorso di indirizzo del Presidente Arafat ai palestinesi, sono una fonte di preoccupazione prioritaria per il nostro Paese. Questa violenza, che sta provocando una catena interminabile di lutti, è oggi l'ostacolo maggiore alla ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi. Il Governo israeliano continua infatti a condizionare al raggiungimento di una cessazione totale delle violenze l'avvio dell'attuazione del Piano Mitchell, che a tutt'oggi rappresenta l'unico percorso su cui esiste il minimo consenso internazionale.

Con il discorso del 16 dicembre, il Presidente Arafat ha rivolto un appello alla cessazione degli atti di violenza contro Israele. Questo discorso costituisce di fatto il risultato di una lunga azione di sollecitazione svolta dalla comunità internazionale nei confronti del leader palestinese per indurlo a rafforzare il suo controllo sui territori e sui gruppi armati. L'Unione europea, in particolare, ha chiesto con forza ad Arafat, da ultimo in occasione del Consiglio Europeo di Laeken, di riaffermare in maniera forte e visibile la sua autorità nei territori, quale condizione essenziale per la rivitalizzazione di un dialogo costruttivo con Israele.

Nel suo discorso, Arafat ha così indicato in maniera inequivocabile il rispetto del cessate il fuoco come obiettivo immediato cui tutti i palestinesi, pena adeguate punizioni, sono chiamati a conformarsi. L'Unione europea ha apprezzato le parole del Presidente palestinese, indicando come esse costituiscano un passo importante sulla strada del raggiungimento di un effettivo cessate il fuoco, purché, comunque, l'ANP continui a dare attuazione alle misure preannunciate. L'Unione ha anche fatto presente che Israele deve ora cessare immediatamente ogni azione militare e ritirare le proprie forze fuori dalle aree sotto il controllo dell'ANP, esortando al tempo stesso entrambe le parti a riprendere la cooperazione in materia di sicurezza e il dialogo politico necessario per

un avvio incondizionato delle raccomandazioni contenute nel Piano Mitchell.

Come ribadito dai Capi di Stato e di Governo europei a Laeken, «per negoziare, per debellare il terrorismo e per costruire la pace, Israele ha bisogno del partner che è l'autorità palestinese ed il suo Presidente eletto Yasser Arafat».

Su queste linee, noi riteniamo che resti fondamentale mettere il Presidente palestinese nelle condizioni più propizie per eseguire i propositi annunciati nel suo discorso di indirizzo. La sua *leadership* va sostenuta senza riserve in quanto è al momento l'unica in grado di assicurare unità e coesione al fronte palestinese. Prescindere da lui comporterebbe un serio pericolo di caos e disgregazione interna e una deriva pressoché definitiva del processo di pace.

Gli incidenti verificatisi nelle ultime ore non rappresentano un buon segnale. Da parte nostra vorremmo invece che alle importanti parole di Arafat seguissero fatti concreti. Da una parte e dall'altra. Nell'attuale situazione di forte tensione, basta poco per provocare pericolose *escalation*. È per questo che l'Italia chiede alle Parti di esercitare il massimo autocontrollo, evitando azioni e iniziative suscettibili di aumentare la tensione. L'ANP ha bisogno dello spazio necessario per attuare i propositi enunciati. La politica degli assassini mirati seguita da Israele deve pertanto cessare, come più volte ha rappresentato l'Unione europea. Ci ha anche molto preoccupato la detenzione di un leader moderato e aperto come il responsabile per l'OLP degli affari di Gerusalemme, Sari Nusseibeh, colpevole solamente di aver organizzato un ricevimento per i Consoli Generali nella Città Santa. Si è trattato di un atto ingiustificato che non può e non deve ripetersi. Israele deve invece procedere all'attuazione di misure di alleggerimento del blocco che premiano la svolta dell'AP e dimostrino alla popolazione che il ritorno alla normalità è pagante. Al tempo stesso, ci preoccupano le reazioni delle formazioni palestinesi estremiste alle direttive di Arafat. Esse,

dopo un breve momento iniziale di silenzio, hanno approfittato degli incidenti verificatisi nei territori per affermare la propria contrarietà alla cessazione della resistenza armata e la determinazione a continuare le azioni violente.

Il nostro auspicio è che, invece, il discorso di Arafat possa segnare un nuovo inizio nella recente storia dei rapporti israelo-palestinesi. Bisogna fare in modo che si apra una nuova finestra di opportunità, che le parti dovrebbero cogliere con prontezza, senza attendere che la parola torni nuovamente nelle mani degli oppositori della pace.

Il Consiglio europeo di Laeken ha riaffermato i due principi fondamentali che ad avviso dell'Unione europea — ma adesso anche ad avviso degli USA — debbono presiedere al processo di pace in Medio Oriente. Essi riguardano, da un lato, la riaffermazione ed il pieno riconoscimento del diritto irrevocabile di Israele a vivere in pace e in sicurezza all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute e, dall'altro, l'istituzione di uno stato palestinese solido e democratico, nonché la fine dell'occupazione dei territori palestinesi.

Sulla base di questi obiettivi condivisi, l'Italia ha svolto e continua a svolgere un ruolo di primissimo piano, avendo intensificato la propria azione e rafforzato la propria credibilità con entrambe le parti attraverso una politica cui sono stati riconosciuti accortezza ed equilibrio. Con gli Stati Uniti abbiamo mantenuto uno stretto coordinamento, concertandoci sugli obiettivi da raggiungere e sugli strumenti da utilizzare. Con i principali Paesi europei e con l'Alto rappresentante Solana, ci scambiamo costantemente il testimone di uno sforzo diplomatico univoco e condiviso, per indurre le parti alla ripresa del dialogo. Costante e utile è stata inoltre la concertazione con i russi, che approvano ed appoggiano l'iniziativa volta a riannodare il dialogo fra le Parti. Sarebbe poi fin troppo lungo ricordare tutti gli incontri che abbiamo avuto con i leaders della regione negli ultimi mesi e quelli previsti nell'immediato futuro.

La correttezza di questa strategia è stata confermata nella Dichiarazione sulla situazione in Medio Oriente, emanata dal Consiglio europeo di Laeken, che afferma come sia indispensabile ed urgente condurre un'azione determinata e concertata fra l'Unione europea, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, la Federazione russa e i paesi arabi più interessati. A tal fine, l'Alto rappresentante Solana è stato incaricato dal Consiglio di proseguire i contatti appropriati.

Sulla base di queste considerazioni e dopo aver preso in attento esame il testo della mozione unitaria n. 1-00038, presentata sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente, di cui si condividono spirito e contenuto, il Governo ritiene di accettare i singoli impegni del dispositivo nei termini che seguono:

1) La crescente unità d'intenti della comunità internazionale è oggi il motivo di speranza che dobbiamo cogliere e coltivare trasformandolo in un'azione concreta e concertata all'indirizzo delle parti. Una soluzione giusta e durevole potrà infatti essere solo frutto di uno sforzo congiunto di tutti gli attori interessati. La convocazione di una Conferenza internazionale per favorire una soluzione del conflitto mediorientale rappresenta pertanto una opzione percorribile al momento appropriato, non prima però di essere pervenuti ad una stabilizzazione della situazione e ad un avvio del percorso disegnato con il Piano Mitchell.

D'altronde, la necessità di rivitalizzare il binario siro-libanese del Processo di pace induce a considerare favorevolmente la possibilità di convocare una Conferenza internazionale, con la partecipazione degli attori regionali nonché di Nazioni Unite, USA, UE, Russia, con l'obiettivo di trovare una soluzione complessiva al conflitto arabo-israeliano.

2) Una volta ristabilite le condizioni minime di sicurezza, per favorire il superamento degli ostacoli che hanno finora impedito una tenuta del cessate il fuoco sul terreno, è fondamentale che si sia in grado di intervenire sul momento della

verifica delle eventuali violazioni. Per questo, siamo favorevoli, con l'Unione Europea, al dispiegamento di osservatori internazionali e siamo pronti a fornire il contributo che sarà richiesto. Su questo sensibile punto va accentuato il coordinamento con gli americani, che hanno mostrato interesse a sviluppare l'argomento.

3) La situazione economica nei territori palestinesi è al limite del collasso. Essa sconta il blocco israeliano e la prolungata atmosfera di tensione. È impossibile immaginare un futuro pacifico senza provvedere per tempo alla creazione di un ambiente economico sano, in cui esista la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali di tutta la popolazione.

La comunità dei donatori ha già messo a punto uno schema di intervento d'urgenza che sarà presentato durante le prossime imminenti riunioni degli organismi a ciò deputati e l'Italia non farà mancare un suo contributo finanziario di sostanza. È però necessario affrontare a livello internazionale anche il tema di un piano organico e strutturale di assistenza ai palestinesi per evitare che si arrivi ad una situazione irrimediabile. Il nostro paese intende essere in prima fila in tale sforzo, nella prospettiva di un piano che associ il settore privato a un grande programma pubblico di investimenti, sul modello di ciò che fu per noi il piano Marshall. Si tratterà di un importante dividendo della pace, da portare a frutto non appena la dinamica del processo di Pace lo renderà possibile. In questi difficili momenti, questa prospettiva è anche una forma di incitamento al dialogo, di incoraggiamento della speranza.

Il particolare impegno del Presidente del Consiglio su questo punto ha poi permesso che l'Unione europea ne sottolineasse l'importanza prioritaria nel quadro delle Conclusioni del Consiglio europeo di Laeken.

4) È utile costituire un tavolo per la cooperazione e il dialogo con Israele e i Territori Palestinesi, con il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, nonché del mondo imprenditoriale e delle associazioni

e ONG, a partire da quelle impegnate nella zona. Il Governo, in tale contesto, è destinato ad assumere le opportune funzioni di coordinamento.

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO CESARE RIZZI SULLE MOZIONI RELATIVE ALLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

CESARE RIZZI. Se l'esistenza dello Stato di Israele non è messa in discussione dalla comunità internazionale, la convivenza di Israele con i paesi arabi continua ad essere sul chi va là: Israele mantiene la propria sicurezza attraverso misure difensive od offensive, non solo all'esterno dei propri confini, ma anche al suo interno. Contestualmente, la comunità internazionale è favorevole a riconoscere ai palestinesi una loro entità statale e a sostenerla diplomaticamente.

La necessità che palestinesi, paesi arabi ed Israele non si oppongano a giungere ad un accordo soddisfacente per le parti, Israele e palestinesi, è nei fatti: nel periodo 2000-2001 le conseguenze degli scontri da guerra civile tra israeliani e palestinesi sono molto pesanti, sia per la popolazione civile israeliana che per quella palestinese. Numerosissime sono le vittime di età inferiore ai 16 anni, i feriti sono non meno di 20 mila, centinaia le case distrutte. Vi è tensione e allarme tra gli ebrei per gli attacchi suicidi ad autobus o luoghi pubblici. Se prendiamo le notizie stampa del 2001 concernenti Israele impressiona che quasi ogni giorno ci sono stati scontri, morti, bombardamenti, lanci di mortaio, incursioni aeree.

Crediamo inoltre che il conseguimento della pace in Medio Oriente sia premessa imprescindibile per la maggiore sicurezza della comunità internazionale, cittadini inclusi. Una comunità internazionale che è legittimata per questa ragione a promuovere e/o sostenere iniziative di distensione attraverso un buon uso della propria forza diplomatica ed economica.

In questo senso reputiamo che l'Italia, ovvero il Governo ed il Parlamento nel rispetto dei propri ruoli, utilizzino al meglio le proprie potenzialità per dimostrare di essere attraverso azioni concrete uno degli interlocutori più accreditati per sostenere e promuovere un accordo credibile e duraturo.

Suggeriamo la necessità di incoraggiare con decisione le parti a dialogare, senza procrastinare e senza causare volontariamente impedimenti *ad hoc* per interrompere le negoziazioni.

Reputiamo che è nell'interesse del Governo israeliano e dei leaders palestinesi dimostrare con i fatti che vi è la volontà di offrire la pace alle popolazioni. Dimostrare da un lato che l'obiettivo di Israele non è di perseguire una politica etnocentrica, esclusivista, intollerante, volta a rendere le vite dei palestinesi insostenibili, a limitarli nelle loro libertà personali, ad incoraggiarli ad abbandonare il paese, e dall'altro che i palestinesi non riconoscono e non utilizzano il terrorismo come forma di lotta politica.

Reputiamo inoltre che il coinvolgimento delle Nazioni Unite nel processo di pace abbia svolto, pur con le limitazioni dovute al suo *status* di organismo intergovernativo, un ruolo importante sia come garante di legittimazione internazionale, sia come soggetto capace di catalizzare e mobilitare l'interesse internazionale.

Reputiamo inoltre che l'Europa debba continuare a svolgere un ruolo di primo piano, centrale ed equilibrato, nella risoluzione delle dispute regionali e nel mantenere la pace internazionale attraverso iniziative diplomatiche che anticipino i conflitti quando possono, o che possano risolverli una volta in atto.

In questo senso si colloca l'iniziativa dell'Unione europea nella questione Israele/Palestina. Iniziative che tentino di giungere alla pace, raccordandosi in questo con le Nazioni Unite.

Un aspetto importante nel progresso del processo di pace è migliorare la confidenza degli investitori e gli aiuti economici alla Palestina. L'Europa non deve

fare venire meno il proprio appoggio ad una risoluzione rapida della tensione e non deve interrompere il proprio sostegno economico e tecnico finalizzato a facilitare il radicamento di una stabilità sociale e politica tra i palestinesi. Devono continuare le misure di aiuto internazionale nel campo dell'educazione, della salute, dell'alimentazione.

Ricordo, per concludere, il voto favorevole espresso dall'Italia in occasione della quarantesima Assemblea generale delle Nazioni Unite sulle risoluzioni concernenti: l'assistenza ai profughi palestinesi; l'assegnazione di borse di studio ai rifugiati palestinesi, alle operazioni delle Nazioni Unite - UNRWA -; le proprietà dei rifugiati palestinesi; l'università di Gerusalemme per i rifugiati palestinesi; l'applicabilità della Convenzione di Ginevra per i territori palestinesi; gli insediamenti israeliani nei territori palestinesi; il rispetto dei diritti dell'uomo da parte di Israele nei territori occupati; i territori occupati del Golan.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ALDO PERROTTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2104

ALDO PERROTTA. Questo provvedimento non nasce per esigenze scaturite qualche mese fa: ha origine da una legge infausta, che abolì, nella metà degli anni novanta, le scuole di formazione professionale ospedaliere per gli infermieri e le altre figure parasanitarie, demandando alle università la formazione degli stessi.

Questo scellerato provvedimento ebbe come conseguenza che, invece dei 15 mila infermieri che si diplomavano ogni anno fino al 1994, in seguito se ne sono diplomati 3-4 mila l'anno, con un deficit sul fabbisogno organico annuale di circa 10 mila infermieri: ad oggi ne mancano almeno 70 mila.

Questo ha determinato che, al centro, ma soprattutto al Nord, non vi siano infermieri per le sale operatorie che non

si possano aprire nuovi reparti ed addirittura se ne debbano chiudere altri.

Tutto questo per una cattiva programmazione sanitaria del centrosinistra.

A nulla sono valse in tutti questi anni le richieste degli ordini professionali, a nulla sono valse in tutti questi anni le richieste delle aziende sanitarie locali e delle regioni.

Con questo provvedimento, che ha una scadenza nel 2003, tentiamo di tamponare una situazione che è degenerata per incapacità dei precedenti ministri del centrosinistra.

Sappiamo che è migliorabile e lo miglioreremo entro il 2003 con un'apposita legge per tutto il settore sanitario. Per questo annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
alle 2,30 del 20 dicembre 2001.*